



La Gazzetta dello Sport



SGH-C100

Sabato 28 febbraio 2004

Euro 0,90*

Anno 108 - N. 50

SGH-C100

Sped. Abb. Post. 45% -
Art. 2 Comma 20/B Legge 662/96 - Filiale di Milano

www.gazzetta.it

* Prezzo valido solo per l'Italia

GIUDIZI PESANTI DEL MASSIMO DIRIGENTE DOPO LE ULTIME DELUDENTI PROVE DEI BIANCONERI

LA RESA DEI CONTI



Agnelli: «Juve non giochi bene»

«Penalizzati da infortuni e prestazioni I risultati vanno oltre i nostri meriti»



Finanziari in azione per acquisire documentazione necessaria all'inchiesta (Ap)

L'indagine

Quei poveri ricchi calciatori

Soltanto il 9% vive di rendita dopo il ritiro. E uno su quattro è nei guai

MONACO «Ho speso molti soldi per alcol, donne ed automobili. Il resto l'ho scialacquato»: parole come un autoritratto di George Best, forse il massimo esempio di genio e sregolatezza del calcio di tutti i tempi. Certamente non l'unico ad essersi mangiato ingenti guadagni, anche per i suoi tempi, accumulati con il calcio. Anzi, sembra proprio che siano pochissimi i giocatori professionisti che, una volta terminata la carriera in campo, possono continuare a vivere, come si diceva una volta, di rendita.

Soltanto nove su cento ce la fanno. E quanto risulta da uno studio condotto da due fratelli tedeschi di Rostock, Michael e Christian Daudert, che da banchieri si sono trasformati in consiglieri patrimoniali di calciatori. Con la loro esperienza, diretta ed indiretta, hanno eseguito una fotografia della situazione patrimoniale, dal 1997 ad oggi, di 150 ex calciatori professionisti europei, di cui 110 di Bundesliga. Gli altri hanno giocato in Inghilterra, Spagna ed anche in Italia. Nomi, ovviamente, non se ne fanno.

Il risultato del lavoro dei Daudert è racchiuso in un libro: «Il denaro fa

Più della metà ha bisogno di un nuovo lavoro: è l'immagine impietosa dei patrimoni di 150 giocatori europei dal 1997 a oggi. Colpa di investimenti sbagliati

gol». Nove su cento dei giocatori inclusi nello studio, dunque, finita la carriera continuano a vivere su alti standard economici. Sono, ovviamente, quelli che hanno investito al meglio e non hanno dissipato i loro soldi. Il 21 per cento, invece, apparentemente può contare su un discreto patrimonio, ma non riesce a vivere della rendita del capitale, perché questa serve a pagare i crediti chiesti proprio per finanziare investimenti sbagliati. Senza un'altra attività questi ex giocatori non potrebbero adesso vivere in modo decoroso.

Simile la situazione del grosso dei calciatori, il 44 per cento: a fine carriera possono contare soltanto su un piccolo salvagente finanziario, che permette loro di sopravvivere

per un certo periodo, fino a quando non abbiano trovato un nuovo lavoro. Infine, il 26 per cento dei giocatori si ritrova, a fine carriera, con più debiti che patrimonio. I crediti aperti durante la carriera, soprattutto per l'acquisto di immobili, non possono più essere onorati. In pratica ciò equivale al fallimento. «La maggior parte dei calciatori è vittima di speculazioni sbagliate, soprattutto in campo immobiliare, perché mal consigliata o indotta ad arte a sbagliare da profittatori», sostiene Christian Daudert.

In Germania una quarantina di professionisti si sono rovinati, negli anni Ottanta, per aver investito in una catena di negozi poi fallita. Poco dopo molti rimasero vittima di uno scandalo finanziario-edilizio, legato all'effimero boom della ricostruzione subito dopo la riunificazione tedesca. Uli Hoeness, general manager del Bayern Monaco, ritiene che la fotografia dello studio non soltanto sia realistica, ma addirittura sottostimi la realtà: secondo lui almeno la metà degli ex calciatori che oggi hanno 40 anni soffrono gravi problemi finanziari.

Marco Degl'Innocenti